

Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

Ansaldo, il fuoriclasse incoerente

Prima liberale e antifascista. Poi pupillo di Galeazzo Ciano. Un trasformista cinico. Molto attento alle vanità politiche

Non c'è mai stato un momento, nemmeno prima che sul Paese calasse la notte del fascismo, in cui il liberalismo sia stato preso sul serio dagli italiani, élites e popolo. Non fu granché liberale, prima del 1914, «l'Italia liberale» di cui si sorride nei manuali di storia e, quanto all'Italia «liberal-democratica» degli ultimi inenarrabili vent'anni, non provoca sorrisi ma risate aperte, a crepapancia. Molti gli esempi. Prendiamone uno. Giovanni Ansaldo, di cui escono da Aragno le *Memorie 1920-1930* e che con pochi altri nomi di pari peso fu un giornalista liberale e antifascista nei primi Anni Venti, ci mise poco a diventare il favorito di Galeazzo Ciano, prendere la direzione in camicia nera del *Tirreno* di Livorno e liquidare con qualche battuta e qualche aneddoto storico (secondo il suo costume) le «ingenuità» e i «rigorismi» di gioventù, a partire dalla collaborazione con *La rivoluzione liberale* di Piero Gobetti. Anche Gobetti, in realtà, fu un liberale molto sui generis, con la sua passione per la rivoluzione russa e con le rubriche che firmava sull'*Ordine nuovo*, il settimanale Ur-comunista diretto da Antonio Gramsci. Ma Gobetti rimase antifascista fino in fondo, e pagò con la vita. Ansaldo no. Devoto alla realpolitik, una realpolitik un po' à la Fregoli, di scuola italianissima, Ansaldo si defilò quando Gobetti (non «un amico» ma «un fratello») fu massacrato dagli squadristi nel febbraio 1926: «Per la morte di Piero io non scrissi nulla d'importante, travolto com'ero dall'assistenza a mio padre», malato. In una nota del 26 maggio 1927, meno d'un anno dopo, non accampava neanche più scuse: «Sono stufo di questa compagnia di piagnoni, riuniti l'anno passato per Matteotti, quest'anno per Amendola». A



MEMORIE 1920-1930
di Giovanni Ansaldo
2 voll., pp. 816, Aragno
2014, 50 euro

Da leggere inoltre...

L'ANTIFASCISTA RILUTTANTE. MEMORIE DEL CARCERE E DEL CONFINO 1926-1927
di Giovanni Ansaldo il Mulino 1992, pp. 382, 24,79 euro

IL GIORNALISTA DI CIANO. DIARI 1932-1943
di Giovanni Ansaldo il Mulino 2000, pp. 382, 23,24 euro

IL MINISTRO DELLA BUONA VITA
di Giovanni Ansaldo Le Lettere 2002, pp. 420, 25,32 euro

IL VERO SIGNORE
di Willy Farnese (Giovanni Ansaldo) Longanesi 2003, pp. 404, s.i.p.

LA RIVOLUZIONE LIBERALE
di Piero Gobetti Einaudi 2008, pp. LXIV-194, 18 euro

GIOVANNI ANSALDO
di Indro Montanelli in *Gli incontri*, Rizzoli 1963, pp. 1190, s.i.p.

costoro, scriveva Ansaldo, «preferisco Longanesi, che mi tratta da persona intelligente. E diamine!». Come tutta l'intelligenza dell'epoca, non soltanto fascista, ma anche prefascista e postfascista, il futuro direttore del *Mattino* non prendeva il liberalismo (o la libertà) sul serio. Con espressione puerile, chiamava «ciarlamento» il parlamento. Quanto agli «amici della democrazia», scriveva, «dovrebbero guardarsi bene dal fare eccessivi elogi della libertà di stampa. Se per paralizzare la democrazia, basta sopprimere la libertà di stampa, che consistenza ha la democrazia?» Ma il cinismo di Giovanni Ansaldo – che avrebbe affrontato il confino, poi fatto carriera nel giornalismo di regime, quindi sarebbe finito in un lager nazista, poi anche a Regina Coeli per i suoi trascorsi fascisti – era un organo di senso, non soltanto istinto di conservazione. Montanelli elogia, in un celebre *Incontro*, «la sua profonda e totale disistima di tutti e di tutto, del fascismo e dell'antifascismo, della libertà e della tirannide, degli amici e dei nemici». Ansaldo, pur riverendo il potere, detestava la volgarità dei potenti: «quel degenerato buffone» di Gabriele D'Annunzio, o quel «belinone» di Benito Mussolini, «che riceveva a Palazzo Venezia Mary Pickford e Douglas Fairbanks». Giornalista in «un Paese manesco» e illiberale, che non ha mai saputo distinguere tra la politica e il melodramma, Giovanni Ansaldo non ebbe mai una seria idea politica, ma delle vanità politiche degli italiani le ebbe, eccome. Scrisse due libri memorabili: *Il ministro della buona vita*, nel quale rovesciava la lettura che il suo amico Gaetano Salvemini aveva dato dell'età giolittiana, e *Il vero signore*, un inno alla perduta Atlantide del bon ton ottocentesco e delle virtù borghesi.